

«Kubrick un artista, uno dei pochi intellettuali tra i registi»

Il critico Alfonso Berardinelli domani in Fondazione con Piergiorgio Bellocchio e Luigi Boledi concluderà il ciclo sul regista

Anna Anselmi

PIACENZA

● «Stanley Kubrick non solo è stato un grande artista. È uno dei pochi intellettuali fra i registi, come Luis Buñuel, Roberto Rossellini, Orson Welles, Ingmar Bergman. Voglio dire che ha un'idea della società, della vita, del genere umano. È un moralista e antropologo della contemporaneità, dei rapporti di potere, delle perversioni istituzionali».

A evidenziarlo è il critico Alfonso Berardinelli, che domani alle ore 21 intervorrà insieme a Piergiorgio Bellocchio e a Luigi Boledi all'incontro conclusivo del ciclo «Il secondo novecento nel cinema di Kubrick», organizzato dall'associazione Cittàcomune in sette appuntamenti, tra proiezioni e conferenze, con i quali si sono ripercorsi temi chiave della contemporaneità. «Il grande vantaggio di Kubrick è di essere, almeno a un primo livello, accessibile a tutti. Ha una capacità assoluta di afferrare, coinvolgere, sconvolgere il pubblico. È un vero narratore e tecnicamente un perfezionista che non ha eguali nel secondo novecento. Ma non lavora soprattutto sulle forme. Rende le forme sempre funzionali al senso del racconto. Sperimenta usando generi classici».

Non all'avanguardia

Un regista che si rivela quindi «postmoderno: è il contrario delle avanguardie moderne, ossessionate dall'innovazione al punto da risultare incomprensibili. Kubrick riusa l'intera storia del cinema, perfeziona i generi e li porta al di là di sé stessi. E usa storie già rac-

contate. Le racconta di nuovo come si fa con i miti già noti e condivisi».

Letteratura e cinema

Alla base di film entrati nell'immaginario, romanzi di autori molto diversi tra di loro, da Anthony Burgess a Vladimir Nabokov, da William M. Thackeray ad Arthur C. Clarke. «Con "Arancia meccanica", "Lolita", "Barry Lyndon", "Kubrick" mostra quanto il cinema possa dare alla letteratura. La inventa di nuovo e a volte la supera». Un rapporto, quello tra grande schermo e opera letteraria, lungo e fecondo. All'uscita di un film, si assiste spesso alla ristampa del libro che lo ha ispirato, magari, in caso di traduzione, adottando addirittura il titolo del lungometraggio. «Non credo che il cinema sia un veicolo per diffondere la letteratura. La divora, se ne nutre. Spesso è al di sotto della qualità dei libri, però ne sfrutta la notorietà». In generale, Berardinelli osserva comunque che «quasi sempre i registi cercano di sfruttare l'invenzione di un mito letterario, però è molto difficile trovare un regista come Kubrick che arriva al punto da non far più pensare che il film abbia un originale letterario. Kubrick non è al servizio della letteratura, mette la letteratura al suo servizio. Non rimanda a un'altra esperienza che è quella della lettura del libro. In un certo senso il film è esauriente in sé».

Del resto, Berardinelli sottolinea come in un'intervista lo stesso regista americano, alla domanda sul perché utilizzasse romanzi come materiale di partenza, avesse risposto: «Perché non so scrivere le sceneggiature». E in effetti, «Kub-



Il critico Alfonso Berardinelli con Piergiorgio Bellocchio: domani sera chiuderanno il ciclo su Kubrick

rick non è nemmeno interessato alla narrativa come trama, quanto ai personaggi dai quali deduce una narrazione diversa. Non cattura con la storia. Le trame gli servono per analizzare il personaggio e ciò avviene in lui e di lui. I suoi non sono quasi mai film d'azione, bensì, come qualcuno ha detto, film filosofici».

In Fondazione a comporre un ritratto di Kubrick contribuiranno le voci di Boledi, curatore della digitalizzazione dei fondi filmici alla Cineteca di Milano, e Bellocchio, presidente onorario di Cittàcomune, autore di libri come: "I piacevoli servi", "Dalla parte del torto", "Eventualmente", "L'astuzia delle passioni", "Oggetti smarriti", "Al di sotto della mischia", nonché cofondatore delle riviste "Quaderni piacentini" (con Grazia Cherchi) e "Diario".

OSPITE DI CITTÀCOMUNE

«Nei romanzi, una volta individuato il personaggio, la storia si fa da sé»

● L'ultimo libro di Alfonso Berardinelli, "Discorso sul romanzo moderno. Da Cervantes al novecento", Carocci editore - «sintesi della storia e dell'identità formale, morale e filosofica del genere letterario più influente nell'Occidente moderno», si collega piuttosto direttamente ai temi dell'incontro che all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano domani alle ore 21 suggellerà il ciclo dedicato al regista Stanley Kubrick, a cura di Cittàcomune. Per il critico infatti, «ciò che caratterizza l'invenzione romanzesca non è la trama, ma il personaggio. Estre-

mizzando, si potrebbe dire che la storia si fa da sé, una volta dato il personaggio. I romanzi sono come esperimenti in cui il personaggio è una cavia per il narratore», analogamente all'atteggiamento di Kubrick verso le opere letterarie dalle quali partiva per le sceneggiature dei suoi film.

Tra le recenti pubblicazioni di Berardinelli - docente di letteratura contemporanea all'università di Venezia fino alle dimissioni volontarie nel 1995 - anche la raccolta di saggi "Leggere è un rischio" e "Aforismi Anacronismi", Nottetempo. **An. Ans.**

L'ultimo film diretto da Dolan stasera al Jolly di San Nicolò



Una scena del film di Dolan

La "Rassegna del mercoledì" propone la pellicola interpretata da Cassel

SAN NICOLÒ

● Questa sera alle 21.30 al cinema Jolly di San Nicolò la "Rassegna del mercoledì" proporrà, in proiezione unica, il film "E' solo la fine del mondo" di Xavier Dolan. La pellicola è interpretata da Gaspard Ulliel (Louis), Nathalie Baye (Madre), Léa Seydoux (Suzanne), Vincent Cassel (Antoine) e Marion Cotillard (Catherine). Già regista di sei film e vincitore di premi importanti, il regista Dolan ha ricevuto anche il Grand Prix di Cannes 2016. Dolan, che è anche attore, sceneggiatore, produttore, montatore e costumista, in quest'ultima pellicola racconta in questo interno-universo piccolo borghese con massacro, in cui «domina il vuoto dell'isteria formale» (Il Manifesto).

Da dodici anni Louis, drammaturgo affermato, è lontano da casa. Si è chiuso la porta alle spalle e non è si più voltato indietro. Ma adesso Louis sta morendo e a casa ci vuole tornare. Imbarcato sul primo aereo, rientra in seno alla famiglia che lo attende tra premurosità e isteria. Sulla soglia lo accoglie l'abbraccio di Suzanne, la sorella minore che non ha mai visto crescere, Antoine, il fratello maggiore, si sente minacciato dal ritorno del fratello. Catherine, la cognata insicura e mai conosciuta che esprime le sue verità balbettando, la madre, affatto preparata al ritorno di un figlio mai compreso. Il regista utilizza la situazione per compiacere il suo virtuosismo privo di una qualsiasi verità a sostenerlo.

ALFONSO BERARDINELLI



Kubrick usa storie già raccontate, le racconta di nuovo come si fa con i miti già noti da Cervantes al '900»

Franziska Freymadl, charme misurato e voce pastosa per intime sonorità

Alla rassegna "Over The MoonTà" con brani originali dal tono introspeffivo

PIACENZA

● Il concerto di Franziska Freymadl ci è piaciuto per vari motivi. Alla Muntà per la rassegna di cantautori "Over The MoonTà" ha riportato innanzitutto al centro dell'attenzione uno sguardo e una sensibilità squisitamente femminile. Le uniche signorine ad averla preceduta erano state Maddalena Conni ed Erica Opizzi. E poi

Franziska viene da Cremona: a lei, oneri e onori di essere la prima ospite forestiera di questa rassegna, che allarga i suoi confini e ha in serbo altre sorprese per le prossime settimane.

Di Franziska, anche la sala affollata ha dimostrato di apprezzare il timbro caratteristico, voce pastosa, che sa scivolare fluidamente attraverso esposizioni di grande sincerità e gutturalità raffinate, momenti scat e false. Un'ampia gamma di registri che la Freymadl si gioca abilmente, filtrati dallo charme misurato di una personalità sorridente, fascinosa, un po' oscura. Ricco il programma, una



Franziska Freymadl FOTO CORVI

quindicina di brani, perlopiù originali, in cui Franziska dimostra come il suo terreno di indagine preferito siano le corde più intime e il viaggio introspeffivo. Pensiamo alla bella versione di un pezzo del norvegese Thomas Dybdahl, fatta propria, riscritta e italianizzata in "Ma noi", oppure al lirismo lieve di "Une belle histoire", ricamato sugli scenari shoehaze disegnati da Giacomo Ruggeri, che ha accompagnato Franziska mettendo a disposizione tatto, sensibilità e ampio vocabolario stilistico alla chitarra elettrica. "Sinceramente" è una ballad romantica intrecciata attorno alle "cose che non ci siamo

detti ancora" e i rapporti umani tornano negli echi pop-rock "novantiani" di "Se ci sei", poi in "Se mi baci ad occhi chiusi". "Nelle mie gambe" invece Franziska fotografa il ricordo del padre, "ti sento dentro di me, nelle mie gambe, mentre guido la mia bicicletta", mentre "Scusaaaah" fissa la vena più scanzonata e giocosa. Una scrittura concreta, semplice ma elegante, ricca di colori accesi ma anche capace di ricreare atmosfere autunnali lievi e rarefatte. Tanto è il talento interpretativo, basti citare una chicca, una bellissima versione di "Summertime" in veste gipsy-blues, venata di un groove funkeggiante e ricca di inflessioni afro che ci ha fatto riassaporare un grande standard sotto una luce nuova.

Archiviata insomma un'altra serata di livello, si aspetta la prossima. Domani, dalle 21.30, con il piacentino Federico Pagani, An Harbor. **Pietro Corvi**



BALLABILI

Macarena Music Hall
SALA 1 LATINO
SALA 2 KIZOMBA
GIOVEDÌ 23
MARCO E IL CLAN
CASTELL'ARQUATO
INFO 339.3096878